

inter-generational use (Contreni) affected the way knowledge was crafted and received. Here we really see the physical/technological dimension of *collectio*, which implies that the travelling object or scribe created a «transcultural paradigm» (p. 291) that gestures towards the intellectual ramifications behind the circulation of individual texts. In this context, concealment takes “physical” form in the rejection of ideas: through annotations, crossing-outs, erasures, and ripped-out pages.

The concluding remarks of editor Cian Arthur portray the book as a microcosm of the medieval mind at work, highlighting the considerable overlap between *collectio* and concealment, which are sometimes indistinguishable. *Crafting Knowledge* concerns the assessment of the contours of such binaries: not just *collectio* and concealment, but also fusion and dissonance, elucidation and obfuscation, fact and fiction, known and unknown.

Although the process of *collectio* was systematic, and we now analyse it and make sense of its variable dynamics, it is important to remember that «modern taxonomies and definitions ... are just that – modern constructs that do not always neatly fit historical cultural products» (Contreni, p. 366). The essays in this volume do not superimpose categories to the detriment of our understanding of medieval patterns of crafting knowledge. If anything, as mentioned above, they stay close to their area of specialism and often only superficially link with one another. For this reason, they will probably attract more attention as individual contributions rather than, as a volume, inspire a new audience of medievalists to reflect further on the craft of knowledge as an integral part of medieval textual culture.

CARLOTTA BARRANU

MILVIA BOLLATI, MARCO PETOLETTI, *I manoscritti miniati in Italia della Biblioteca Ambrosiana (fondo inferior). Il Trecento*, Roma, Viella, 2022 (Scritture e libri del medioevo, XXI), 187 pp., 88 tavv. a colori, ISBN 979-12-5469-017-8.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18110>

«Questa biblioteca Ambrosiana che Federigo ideò con sì animosa lautezza, ed eresse, con tanto dispendio, da' fondamenti; per fornir la quale di libri e di manoscritti, oltre il dono de' già raccolti con grande studio e spese da lui, spedì otto uomini, de' più colti ed esperti che poté avere, a farne incetta, per l'Italia, per la Francia, per la Spagna, per la Germania, per le Fiandre, nella Grecia, al Libano, a Gerusalemme. Così riuscì a radunarvi circa trentamila volumi stampati, e quattordicimila manoscritti».¹

¹ ALESSANDRO MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di Lanfranco Caretti, Milano, Mursia, 1972², cap. XXII, pp. 332-333.

La biblioteca fondata dal cardinale Federico Borromeo e inaugurata nel 1609 fu incessantemente ampliata e arricchita, prima per volontà dello stesso cardinale, poi tramite acquisti e donazioni, raggiungendo oggi la consistenza di quasi quarantamila manoscritti e un milione di stampati. La descrizione manzoniana dell'Ambrosiana prosegue mettendo in rilievo tra «le regole che [il cardinale] stabilì per l'uso e per il governo della biblioteca, l'intento d'utilità perpetua, non solamente bello in sé, ma in molte parti sapiente e gentile molto al di là dell'idee e dell'abitudini comuni di quel tempo. Prescrisse al bibliotecario che mantenesse commercio con gli uomini più dotti d'Europa, per aver da loro notizie dello stato delle scienze, e avviso de' libri migliori che venissero fuori in ogni genere, e farne acquisto; gli prescrisse d'indicare agli studiosi i libri che non conoscessero, e potesser loro esser utili; ordinò che a tutti, fossero cittadini o forestieri, si desse comodità e tempo di servirsene, secondo il bisogno».² L'amplessissima bibliografia dedicata al patrimonio dell'Ambrosiana, i cataloghi dei manoscritti e degli stampati, dei documenti e degli archivi attestano la straordinaria lungimiranza degli intenti del Borromeo, che si sono tradotti nei secoli nello studio e nella valorizzazione delle raccolte della biblioteca.

Considerando l'ambito dei cataloghi, in particolare quelli dei manoscritti miniati, il punto di partenza per ogni ricercatore sono indubbiamente i volumi *Codici miniati dell'Ambrosiana. Contributo a un catalogo* di Renata Cipriani (edito postumo a Vicenza nel 1968) e *l'Inventario dei codici decorati e miniati (secc. VII-XIII)* curato da Maria Luisa Gengaro e Gemma Villa Guglielmetti (Firenze 1968). La pubblicazione in esame è infatti uscita anche per celebrare la memoria di Renata Cipriani e sulla traccia delle sue dirimenti ricerche col generoso contributo di Nicoletta Cipriani, sorella di Renata. Inclusa nella prestigiosa collana *Scritture e libri del medioevo* diretta da Marco Palma, ne sono meritevoli autori Marco Petoletti, docente di 'Letteratura latina medievale' presso l'Università Cattolica di Milano, e Milvia Bollati, docente di 'Storia della miniatura' presso lo stesso ateneo. Come annunciato dagli stessi nell'introduzione, Petoletti e Bollati mettono a disposizione le loro esperienze, «diverse sì, ma complementari per offrire al lettore uno sguardo quanto più completo su quello scrigno prezioso che è ogni manoscritto medievale» (p. 16).

Il catalogo, di 187 pagine, contiene 44 schede, una per ogni manoscritto, ciascuna suddivisa in due sezioni. La prima, a firma di Petoletti, comprende una magistrale descrizione codicologica, completa di analisi paleografica e indicazione dei testi contenuti; segue la storia del volume, in cui vengono registrate le note di possesso, gli *ex libris* e tutti gli indizi che aiutano a meglio precisare i passaggi collezionistici fino all'attestazione dell'ingresso in Ambrosiana. Questa puntigliosa indagine condotta sulle evidenze materiali getta luce sulle provenienze dei vari manoscritti e sui diversi canali tramite cui giunsero alla Biblioteca i testi, a partire dalle raccolte

² Ivi, p. 333.

private di Francesco Ciceri (1527-1596) e di Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601): al primo appartennero almeno sei libri, tra i quali le opere di Cicerone (E 14-15 inf.), mentre al secondo tre volumi, di cui il Seneca già posseduto da Giovanni Corner (C 96 inf.). A fianco delle collezioni dei bibliofili cinquecenteschi, furono le istituzioni religiose milanesi e italo-settentrionali a fornire preziosi testi all'Ambrosiana: basti ricordare il convento meneghino di Santa Maria Incoronata, la Cattedrale di Milano e il monastero benedettino di San Colombano di Bobbio.

La seconda sezione di ciascuna scheda consiste nella descrizione formale e nella storia e fortuna critica delle miniature e dei disegni, assieme alla relativa bibliografia. Il volume è arricchito da un importante apparato illustrativo a colori: le 88 tavole fotografiche – sia delle carte intere dei manoscritti sia dei dettagli della decorazione – sono uno strumento fondamentale per il lettore, come pure gli indici analitici dei nomi, dei codici e dei documenti d'archivio che chiudono il catalogo.

La discussione stilistica, condotta con acribia filologica da Bollati, restituisce un vivace panorama che comprende in *primis* la Lombardia e l'Emilia, poi il Veneto, la Liguria, la Toscana e infine il Centro-Italia, offrendo una raffinata sinossi della miniatura italiana lungo tutto il XIV secolo. All'area lombarda afferiscono circa quattordici esemplari, tra cui due celebri messali: quello per Roberto Visconti, eletto vescovo di Lodi nel 1312 (C 170 inf.), e quello miniato da Salomone de' Grassi (E 18 inf.). Degno di menzione anche l'interessante codice cisterciense comprendente il *Martyrologium* e la *Regula*, proveniente dall'abbazia di Morimondo.

Il Veneto è rappresentato da sette testimoni, tra cui spiccano i testi ciceroniani abbelliti sapientemente da due miniatori patavini aggiornati sulla vulgata bolognese (E 14-15 inf.)

Per l'area emiliana e in particolare felsinea, composta da una buona quindicina di volumi, si ricordano i manoscritti C 96 inf. e B 42 inf., contenenti rispettivamente le *Tragedie* di Seneca e le *Decretali* di Giovanni d'Andrea, entrambi illustrati da Niccolò di Giacomo di Bologna; il secondo codice, appartenuto al vescovo Antonio da Saluzzo, reca la firma del miniatore.

Dei tre manoscritti collegabili ad artisti toscani e più precisamente fiorentini – uno è il Virgilio martiniano – occupa un ruolo di rilievo la *Nova cronica* di Giovanni Villani (C 174 inf.), mentre un solo codice, contenente la *Legenda aurea*, viene collocato in Liguria (C 240 inf.). Infine, quattro manoscritti hanno origini centro-italiane, come il *Commento* di Guglielmo di Ware alle *Sententiae* di Pietro Lombardo, miniato da due artisti umbri, oppure meridionali, come il volume contenente il *De miseria humane conditionis* di Innocenzo III e la *Collectanea rerum* di Caio Giulio Solino superbamente illustrato da un collaboratore del napoletano Cristoforo Orimina (D 36 inf.)

Solo tre dei testi del catalogo sono in lingua italiana: oltre al già citato codice del Villani, sono il volgarizzamento della prima decade di Tito Livio

(C 214 inf.) e la *Commedia* di Dante, che reca però anche un apparato esegetico in latino – le cosiddette ‘Chiose ambrosiane’ – di cui il codice è l’unico testimone completo. Gli autori hanno incluso anche la scheda sul famosissimo Virgilio ambrosiano, appartenuto a Petrarca, nonostante il manoscritto sia stato vergato da un copista francese, come dimostrano le evidenze paleografiche chiarite da Petoletti, e miniato in Francia da Simone Martini durante il suo periodo avignonese: la scelta è motivata dall’origine del pittore e miniatore e dalla sua importanza nella storia dell’arte figurativa.

Questo lavoro a quattro mani ha grandi pregi, a partire dal fatto stesso di essere un catalogo: come sottolineato dal direttore dell’Ambrosiana Federico Gallo nella premessa, «I cataloghi sono l’anima delle biblioteche, sono la via di accesso per poter rintracciare e studiare i libri che esse conservano, sono la garanzia della loro esistenza e fruibilità per i lettori» (p. 11). Di cataloghi ragionati si ha sempre più bisogno, e in questo senso gli autori rispondono con successo a una richiesta della comunità scientifica internazionale, in un momento storico in cui si investono sempre meno fondi e risorse per lo studio dei manoscritti.

Osservando il catalogo da vicino e scorrendo la descrizione delle varie schede, si ha la netta percezione del lavoro paziente e sorvegliato che ha portato Petoletti e Bollati prima a conoscere e poi a raccontare ogni manoscritto, evocando così la fatica dei copisti e dei miniatori: ne sono prova le numerose pubblicazioni di entrambi dedicate ai singoli codici che precedono il catalogo. L’esperienza pluridecennale nello studio dei manoscritti e l’autorevolezza scientifica degli autori si riflette nel taglio delle schede, al contempo dettagliate e concise, aggiornate sulle ricerche pregresse ma sempre critiche e propositive di interpretazioni nuove: un esempio è l’acuta rilettura della nota di tipo ‘*conduxit*’ nel ms. B 42 inf. sopra ricordato, grazie alla quale Petoletti accantona definitivamente l’identificazione del mecenate del codice col cardinale Bertrand de Deux avanzata dalla critica precedente, a favore di una con Antonio da Saluzzo.

Tra le numerose, felici attribuzioni suggerite da Bollati, sono quella della *Legenda* C 240 inf. a un miniatore genovese, ipotesi suffragata da convincenti confronti con episodi illustrativi pertinenti all’area ligure, e quella delle miniature del ms. C 246 inf. al Maestro del Graziano di Napoli: in quest’ultimo testimone alla rarità del contenuto, ossia la trasmissione di Solino, si unisce quella della fantasiosa decorazione, che sinora non era stata adeguatamente indagata. Merita sottolineare la descrizione ‘certosina’ dei sistemi ornamentali più complessi, come quello dello stesso Solino che consta di 71 miniature, indispensabile per comprendere il gioco sottile delle iconografie e delle storie dipinte.

Altra immediata considerazione che scaturisce dall’analisi del volume: studiare un fondo in cui si trovano a convivere manoscritti miniati per committenti diversi in epoche diverse e acquistati da collezionisti diversi è impresa ardua; inevitabilmente ci si trova di fronte a un *ensemble* di qualità

altalenante, ed è esattamente il caso del fondo *inferior*, dove si incontrano mostri sacri della storia del libro come il Virgilio di Petrarca (A 79 inf.) a fianco di severe, anonime esegesi bibliche (C 188 inf.). Questo è perciò un catalogo coraggioso, in cui gli studiosi non hanno paura di confrontarsi con una compagnia caleidoscopica di pergamena e di carta, senza scadere nel compilativo né tantomeno nell'*inventio* a tutti i costi. Così è anche un catalogo onesto. La scelta delle tavole fotografiche è calzante e ben centrata e anche il formato quasi tascabile scelto per il volume, agile da sfogliare e con la copertina morbida, facilita la consultazione e permette un'attenta e piacevolissima lettura.

Ogni manoscritto è sempre un microcosmo, anche quando, come alcuni volumi discussi nel catalogo, presenta un testo non particolarmente originale, una scrittura poco elegante e un apparato decorativo modesto, come il *Commento* a Pietro Lombardo (C 188 inf.). È perciò apprezzabilissima la scelta fatta dagli autori, che senza cercar di coprire tutti i miniatissimi dell'Ambrosiana, hanno ristretto il campo al secolo XIV, e più precisamente al solo fondo *inferior*. Ciò ha consentito loro di prestare ad ogni manoscritto, anche al più modesto, la giusta attenzione e quello sguardo ravvicinato che sono imprescindibili per non banalizzarne la narrativa.

Il catalogo è inteso dagli autori stessi come punto di partenza di un'indagine più ampia e necessaria che porterà, in un secondo momento, a studiare anche i codici del XV secolo: è perciò auspicabile, in tempi non troppo lontani, un nuovo sforzo che si concretizzi in un secondo volume. Quest'ultimo potrà forse, integrando le informazioni già raccolte sui codici del XIV secolo, contemplare anche un saggio introduttivo sul collezionismo e sulle varie provenienze del fondo dei manoscritti italiani. Come sosteneva Toesca, padre della miniatura lombarda e profondo conoscitore dell'Ambrosiana, «le opere della miniatura schiudono, o almeno riflettono, i più alti cieli dell'arte italiana. E giova ritrovarle, e raccoglierle, e ch'esse siano sempre più note».³

BEATRICE ALAI

³ PIETRO TOESCA, *Monumenti e studi per la storia della miniatura italiana*. La collezione di Ulrico Hoepli, Milano, Hoepli, 1930, introduzione.